

Homo Homini Lupus¹



Questo libro è quasi interamente un'opera di finzione letteraria. Quasi tutti i personaggi del libro in oggetto sono immaginari e non hanno alcun rapporto con persone reali, vive o morte; eccezion fatta per quasi tutti coloro che sono stati citati al solo scopo di conferire maggiore veridicità agli eventi narrati.

foto copertina:

© Maria Chiara Piglione

1 Homo Homini Lupus, letteralmente l'uomo è un lupo per l'uomo, riassume un'antica concezione della condizione umana, tramandata e diffusa nei secoli, di eterna lotta.

Una mezza verità è una bugia intera
proverbio Yiddish

Giovan Battista Polati, *Bacìcìn* per gli amici, è un agente di polizia, sospeso dal servizio per motivi disciplinari («...durante la sorveglianza di un noto pregiudicato, l'agente Polati Giovan Battista, abbandonava il suo posto, permettendo al soggetto di dileguarsi, compromettendo così l'operazione delle forze di polizia...»).

È sposato con Valentina, insegnante precaria, che manda avanti la casa, si prende cura della piccola Alice, di tre anni e mezzo, e gli concede sempre un'ultima possibilità per scrivere il suo romanzo; a patto che, ripreso servizio, non commetta più gli stessi *stupidi* errori («tre mesi, *Bacìcìn*, non uno di più, chiaro?»). Giovan Battista giura, tutto, subito e senza esitazioni. Peccato che non sia altrettanto pronto ad abbandonare quella cattiva abitudine che si sta, ormai, trasformando in un vero e proprio vizio, *contar balle!*

Per sbarcare il lunario, in attesa del giudizio della *disciplinare*, accetta di lavorare per conto di un'agenzia investigativa, e di scrivere su commissione per quelli che vogliono vedere il loro nome sulla copertina di un libro («Pensa Valentina, cogliere l'ispirazione mentre eseguo i pedinamenti, sviluppare le idee mentre faccio gli appostamenti e, una volta tornato a casa, non mi resta che correggere le bozze e mettere tutto in una sequenza logica»).

La realtà si dimostra, ben presto, molto diversa. Seguire coppie di fedifraghi nei loro itinerari, tra, goffi tentativi di camuffamento, miseri localini di periferia e motel d'infimo ordine, gli porta via un numero incredibile di ore. Così, anche per scrivere un racconto, o per stilare una biografia, il tempo non basta mai; anche perché la sua vera preoccupazione è ultimare il suo romanzo («Muoviti *Bacìcìn*, tre mesi passano in fretta!»).

Una sera senza impegni lavorativi, navigando su internet, capita nel *Pianeta Degli Scrittori*². Un sito che si rivela una miniera di informazioni: con articoli, cicli di lezioni, numerose storie, materiale e schemi didattici da scaricare; c'è persino un *Gruppo di Lettura*, che offre consigli, suggerimenti, un servizio di correzione e di *editing*.

È, sempre, tutta questione di un *attimo*. I pensieri scorrono, rapidi e precisi, nella sua mente.

Completa l'iscrizione («È anche gratuita, *Bacìcìn!*»).

Effettua la connessione. Accede ai sotto menù e scarica ogni riga che vi trova pubblicata!

2 Il Pianeta degli Scrittori è stato creato il 2 marzo 2012. È il blog ufficiale dell'omonima casa editrice di proprietà di Andrea Farinacci Boa e soci. Copyright © 2013 Full.Mini Web Agency for Il Pianeta degli Scrittori.

Recuperato anche l'ultimo *file*, *Bacìcìn* è così eccitato che inizia subito il *copia-incolla*, per le due commesse più urgenti. Con opportuni ritocchi e personalizzazioni, sforna, in breve tempo, due racconti, un romanzetto e due agiografie, con notevole risparmio di tempo e fatica.

— ...e pensare che ne stamperanno cento copie, le distribuiranno tra amici e parenti — biascica sbadigliando — poche finiranno in una libreria... — le palpebre sempre più pesanti — forse solo quella del *millantautore*. Io posso, comunque, essere orgoglioso, di vendere buon prodotto... — e crolla sulla scrivania, vinto dal sonno.

— Giovan Battista — declama, strizzandosi l'occhio, mentre guida nel traffico — un poeta ha scritto: «*Quando racconti una bugia, rubi il diritto di qualcuno alla verità*³». — In verità, in verità ti dico: «*Quando racconti una bugia bianca, doni serenità a chi ti sta intorno, quindi sei giustificato*» — e conclude, ridendo — non sei obbligato a spiegare che intendevi la tranquillità economica della tua famiglia! — E parte sgommando appena il semaforo diventa verde.

Bacìcìn va di fretta, dovrebbe già essere al *Circolo di Lettura* per una premiazione. Invece deve ancora incontrare un cliente per un incarico da investigatore privato.

È in ritardo. La consegna di due libri gli è costata un lungo peregrinare da un estremo all'altro della caotica città. I committenti, entrambi avvolti in un manto d'ipocrita nobiltà, gli avevano fatto perdere un sacco di tempo con lunghi, interminabili, soporiferi, monologhi sulla vanità delle cose, sulla caducità della vita. Per lasciare un degno ricordo ai posteri, l'unico modo era lasciare un'opera tangibile, che superasse l'usura del tempo. Per questo avevano voluto che Giovan Battista scrivesse, a nome loro, quei volumi, *immortali*!

Polati non sa come giustificherà il ritardo, ma al tempo stesso spera di sbrigare le formalità per il nuovo incarico in fretta: deve andare a ritirare un attestato di partecipazione.

È la prima volta che un suo racconto riceve un tale riconoscimento. Verrà anche inserito in una raccolta del brivido, con altri racconti finalisti, *Tredici Bugie & Una Verità*. Non ha lo stesso valore del primo premio, un contratto per sei racconti con la *DEAD-line*⁴, — la collana dedicata a Gialli, Thriller e Noir, dell'omonima casa editrice — ma è pur sempre la prima collaborazione con un editore che investe molto sui nuovi talenti.

3 Khaled Hosseini (Kabul, 4 marzo 1965), medico e scrittore statunitense: *Il cacciatore di aquiloni*, 2004; *Mille splendidi soli*, 2007; *E l'eco rispose*, 2013.

4 *DEAD-line* è il nome della società di Andrea Pavoncelli. Si fonda su un gioco di parole tra l'acronimo *DEAD*, Distribuzioni Editoriali Autori Dilettanti, e il significato di scadenza, come di limite per inviare un manoscritto a un concorso.

A un incrocio *Bacìcin* impreca, solo a colpi di clacson. Da quando è nata Alice, ha promesso di non dire più parolacce. L'ingorgo non accenna a diminuire. Il suo ritardo ha raggiunto livelli imbarazzanti:

— Pazienza, al massimo vorrà dire che perderò un *ennesimo*, misero, caso di tradimento.

Una bugia fa in tempo a viaggiare per mezzo mondo
mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe

Mark Twain

Giovan Battista ha quasi due ore di ritardo. Lo stabile, un palazzo settecentesco, ristrutturato di recente, ospita ben sei locali a uso uffici, tre al primo, altrettanti al secondo piano. I rimanenti quattro piani sono adibiti ad appartamenti di lusso. Il nome del dottor Pavoncelli è il primo della pulsantiera, solleticando a Polati l'idea che possa abitare nell'attico.

Suona.

Una voce risponde, dicendo di accomodarsi negli uffici della *DEAD-line*, al primo piano.

Fuori dalla porta a vetri, accanto alla targa della *DEAD-line Network srl*, la casa editrice dei concorsi cui partecipa, Giovan Battista nota con sorpresa il logo antichizzato del *Pianeta degli Scrittori*, sito che ha saccheggiato e quello futuristico della *FullMini Web Agency*, società di servizi informatici, che incontra spesso nei blog, e nei siti dedicati alla scrittura creativa.

La segretaria, molto cordiale, gli fa presente che il dottor Pavoncelli, presidente della *DEAD-line*, a causa di precedenti impegni, ha già lasciato gli uffici.

— Pavoncelli, Andrea Pavoncelli, ma certo! — conferma Polati, alla segretaria che annuisce — È alle premiazioni di *Tredici Bugie & Una Verità!* Come ho fatto a non pensarci? — e, all'uomo che gli viene incontro, due metri d'acciaio rivestiti con gusto raffinato ed eleganza senza tempo, si affretta a spiegare — Ogni tanto partecipo anch'io ai vostri concorsi.

— Andrea Farinacci Boa — tuona, presentandosi, mentre un fugace sorriso compare sul suo viso, altrimenti inespressivo («*Boa, come boa constrictor*» pensa *Bacìcin* mentre sente la vigorosa stretta di mano).

In silenzio, raccoglie un plico di documenti («*Non perde certo in chiacchiere*» commenta tra sé Polati), spunta le voci, una a una e comincia la consegna: una busta spessa, due lettere in buste sigillate e due distinti mazzi di banconote, l'anticipo e il rimborso spese.

Utilizza una preziosa penna stilografica e traccia, con mano leggera, la sua sigla sulla lista. Sul mignolo brilla un anello di rara bellezza, dalla foggia antica e raffinata, impreziosito da una pietra scura. Alla fine delle

operazioni, gli da' poche, semplici istruzioni, che suonano secchi ordini militari.

— I soldi dovrebbero bastare. Il dottor Pavoncelli attende notizie. Fra tre giorni, qui: stessa ora — ed esprimendo un leggero disappunto, termina, abbassando la voce — *puntuale*.

Con un gesto improvviso, si volta ed esce dagli uffici (*«Mi è parso di sentire battere i tacchi, ma non ho visto il saluto romano»*) ironizza Giovan Battista), lasciandolo preda della segretaria che, sorridente, gli fa firmare una risma di ricevute.

Siglate le carte, *Bacicìn* si precipita a sua volta giù per le scale, e si rituffa nel traffico. Per guadagnare tempo apre una busta e inizia a leggere: Pavoncelli vuole che indaghi sull'avvelenamento della fidanzata, la modella Virginia de Ficalbiis!

Giovan Battista Polati era presente sul luogo del crimine. Aveva partecipato al concorso. Non era tra i finalisti, ma essendo libero da impegni investigativi, aveva voluto assistere alla premiazione di *Tre Giorni di Follia*.

Le immagini cominciano a scorrere lente, nitide, nella sua memoria (*«Pavoncelli, sobrio e misurato, ringrazia i partecipanti, si scusa per i pochi premi e promette di aumentarli già dal successivo concorso. Poi lascia la scena ai veri protagonisti, i vincitori, per la consegna degli attestati e degli assegni ai vincitori. Al termine, invita i presenti a passare nel salone accanto per un brindisi, inaugurando una serie di eventi per il puro piacere di stare insieme, di favorire incontri professionali e collaborazioni future»*).

Bacicìn continua a scavare nei ricordi (*«La vincitrice, Virginia de Ficalbiis, indossa un vestito corto, color pesca, attillato, che mette in risalto le lunghe gambe, e le curve, morbide e generose. È sempre una donna stupenda! L'occhio esperto di Polati però coglie i segni di una certa familiarità con la bottiglia. Il tentativo di affogare il male di vivere che, da qualche tempo, la divora. Virginia sorride, scuote i capelli vaporosi e biondo cenere. Si mette ancora in posa, per la gioia dei fotografi e alza il calice, per un ultimo brindisi. È, sempre, tutta questione di un attimo. Il bicchiere le cade dalle dita e va in frantumi a contatto con il pavimento. Qualcuno strilla per lo spavento. Virginia de Ficalbiis ha una torsione innaturale, perde l'equilibrio e crolla a terra. Qualcuno sorride imbarazzato, qualcun altro ha una crisi isterica. Molti fuggono, in preda al panico. Altri restano attoniti, come pietrificati»*).

Polati rivede il corpo statuario di Virginia, afflosciarsi al suolo. Chiama il 118 e, raggiunta la poveretta, vede che è scossa da tremori, come per una violenta forma gastroenterica: crampi allo stomaco, vampate di calore e un senso di costrizione alla gola. Quando il dolore le deforma il viso, spingendole gli occhi fuori dalle orbite e gli arti reagiscono a rabbiosi spasmi incontrollati, *Bacicìn* teme il peggio. La ragazza vomita una, due,

tre volte e per la sala si diffonde un odore acre, disgustoso, di aglio e uova marce. L'ambulanza non arriva. Virginia, cianotica, crolla sotto lo sguardo di Polati, inerme. Un'improvvisa contrazione muscolare, violentissima, le paralizza tutto il corpo e, dopo interminabili attimi di agonia, con l'arresto cardiaco sopraggiunge la morte.

È in un bagno di sudore. Quell'ultima immagine ancora lo tormenta. Virginia de Ficalbiis è stata uccisa nel modo più vigliacco, con il più subdolo dei veleni, l'*arsenico*! Incolore, inodore e insapore, l'arsenico si lega alle proteine e, creando il caos molecolare, conduce, in tempi rapidissimi, a una morte dolorosa e certa.

Bacicin sa che l'avvelenatore, a differenza di chi accoltella o spara, è un individuo furtivo, silenzioso, privo di coscienza. È un soggetto sfuggente, di cui aver timore. È un manipolatore che ama la sfida e non prova pena né rimorso. È un criminale che evita il clamore, usa il veleno perché vuole esercitare una forma di *controllo*.

Fermatosi a un altro semaforo, prende in mano il dossier messo insieme da Pavoncelli.

— Questi ritagli li leggerò dopo, sempre che contengano informazioni utili — dice frugando nelle buste — le fotografie sono da analizzare con calma, in un'altra sede più opportuna, confrontando volti e dettagli. Adesso non posso fare altro che continuare a leggere la lettera di Andrea — che scorre veloce, fin quando la sua attenzione è colpita da questi passaggi:

«...non posso escludere il delitto passionale — Virginia ha avuto diverse relazioni amorose, talvolta avventure di una sola notte — o il gesto di uno squilibrato, ma temo l'abbiano uccisa per colpire me. Negli ultimi mesi mi hanno strappato gli autori più bravi, negato prestiti, boicottato uscite di romanzi importanti. Io ho continuato a crescere e gli sto dando fastidio. Il mondo dell'editoria, e la massoneria che lo controlla, vuole distruggere ciò che ho creato, con enormi sacrifici, in tutti questi anni. Segua il flusso del denaro. Nell'oceano di menzogne, faccia emergere la verità. Post scriptum: i soldi non sono un problema, non ho i loro mezzi finanziari ma garantisco la copertura economica che potrebbe servire per ottenere le informazioni che vogliamo. A. Pavoncelli».

— Andrea, se lo lasci dire — sentenzia, con voce impostata, come un terapeuta che deve convincere un paziente — lei ha una lieve forma di narcisismo, con esordio paranoide, finché parla di prestiti bloccati, vendite boicottate, campagne acquisti scorrette, il suo ragionamento sui *poteri forti* ha una logica, magari cinica ma, coerente. Quando però dice che l'industria dell'editoria e la massoneria sono alleate in una guerra contro di lei e che, sentendo vicina l'ora della sconfitta, commettono un omicidio, per bloccare la sua piccola casa editrice, ecco, forse qualcosa del suo pensiero mi è poco chiaro, o mi è sfuggito. Me lo può spiegare, con calma,

tutto da capo? — chiosa Polati, ridendo di gusto, poi dice serio — *Memo*: verificare situazione finanziaria Pavoncelli e soci.

Bacìcin sa che la vita è complicata dall'uso improprio di bugie e brogli mentali. È convinto che la verità viaggi in linea retta, ma, soprattutto, la sua esperienza gli ha insegnato che le soluzioni migliori, sono sempre le più semplici, a patto che siano suffragate dal rigore logico. I motivi che spingono l'uomo a mentire, rubare e uccidere, sono sempre gli stessi: odio, invidia e lussuria. Tornando alla de Ficalbiis, traccia meglio i contorni della vicenda.

— Credo sia la conclusione tragica — riflette Giovan Battista — di un'intensa e burrascosa storia di passione. Negli ultimi mesi cambiava *partner* molto di frequente, accompagnandosi anche a personaggi ambigui e dalla fama discutibile. Che sia un delitto passionale, dettato da motivi di gelosia?

Guidando per le vie del centro, deve prestare più attenzione alla strada, ma la sua mente insiste per chiarire un dettaglio importante: cosa mi serve per procurarmi l'arsenico?

— Buone nozioni di chimica, acido nitrico, fornello bunsen, pinze e comune vetreria da laboratorio; oltre, naturalmente, all'arsenopirite, ma quella si trova in tante miniere, anche abbandonate, del nostro arco alpino.

Ancora un'ultima svolta a sinistra ed è arrivato.

— Il veleno era nel bicchiere, e questo spiega perché è morta solo Virginia — sorride *Bacìcin* — L'assassino non solo è presente, ma doveva esserle molto vicino. *Memo*: controllare tutte le fotografie, specialmente quelle prese da dispositivi mobili, per stabilire *chi fa cosa*, e *dove* si trovava *quando* è stato proposto il brindisi fatale.

Con le bugie si può andare avanti in tutto il mondo
ma non si può mai tornare indietro
proverbio Russo

Non trovando posto davanti al *Circolo di Lettura*, parcheggia in divieto di sosta. Non senza aver apposto un tagliando, fasullo, che lo autorizza per non ben specificati motivi di servizio.

A passo spedito entra nella *hall*, ritrovandosi catapultato nell'Inferno dantesco! Qualcuno piange in silenzio, qualcuno borbotta tra sé, qualcun altro fissa immobile il vuoto. Addirittura c'è chi prega, o così sembra. L'atmosfera che lo accoglie è cupa, densa di vibrazioni negative. C'è anche uno sparuto gruppetto, che si muove, lento e indolente, come un sol uomo.

Bacìcin ne trova di eguali ogni volta che arriva nei luoghi dove avvengono i crimini. Sono i depositari dell'*informazione vitale*, quella che

referirebbero solo al capo della Polizia e rilascerebbero in cambio di un'intervista, esclusiva! Oggi non ha tempo da buttare via, per questo, ignorandoli, urla:

— Fermi dove siete, Polizia! Che cosa è successo? — chiede sovrastando il brusio, e inchiodando il gruppo sul posto con uno sguardo truce.

Nessuno fiata. Appurato che non si tratta di un giornalista, il gruppetto si dissolve, allontanandosi come se non fossero mai stati lì, e attende miglior sorte. Gli altri ruotano tutti la testa verso il *Circolo di Lettura*. In pochi passi *Bacì'n* raggiunge il *salone Gutenberg*. Non avendo il tesserino, per ovvie ragioni, non esita a estrarre la *patacca* da investigatore privato.

Mentre si guarda attorno, un uomo, elegante nel suo dolore, si avvicina e gli tende la mano.

— Polizia. Ispettore. Lei è Ispettore, di Polizia, vero? — dice in preda all'agitazione — sono Andrea Pavoncelli, l'organizzatore dell'evento. Venga, venga con me — e se lo trascina dietro, in fondo al salone, dove due paramedici stanno cercando di stabilizzare una donna, prima di trasferirla su una barella.

Polati si avvicina ai sanitari. Scambia due parole, poi comincia a ispezionare la donna.

— Non ha molto tempo. Vede com'è gonfia, fatica a respirare... è in shock anafilattico!

A *Bacì'n*, sposato con un'insegnante di chimica, non è sfuggito per nulla l'insolito gonfiore. Ispeziona il collo e la nuca e, subito, chiede una pinzetta e un contenitore sterile. Sulla blusa ha trovato una scaglia di legno, due millimetri, in prossimità di una puntura sulla nuca.

— Osservatela bene: l'hanno quasi certamente intinta nella ricina, la *Ricinus Communis*, una potente citotossina. Poi, con una piccola cerbottana, è stata utilizzata come una piccola freccia avvelenata. Che io sappia non esiste cura, o antidoto efficace, per la Ricina, voi comunque, chiamate il centro antiveleni, non si può mai sapere.

Andrea Pavoncelli, nasconde il viso nelle mani e, sconcolato, comincia scrollare la testa.

— No, anche Barbara, anche Barbara...

Giovan Battista cammina avanti e indietro, assorto. Sta registrando dati, visi e informazioni nella sua memoria prodigiosa, sfruttando alcune antiche tecniche Yoga; Cantare a mezza voce è una di queste.

*"O Bacì'n vattene á ca, O Bacì'n vattene á ca,
O Bacì'n vattene á ca, tœ muæ a t'aspeta⁵".*

L'inattesa ondata di allegria irrita le persone accorse a curiosare, che si allontanano offesi dalla mancanza di sensibilità. Per Giovan Battista, nato

5 "*(Giovan) Battista vattene a casa, che tua moglie ti aspetta*", viene intonata al termine della partita di calcio Genoa-Sampdoria dalla tifoseria della squadra che ha trionfato nel derby, per prendere in giro gli avversari.

in Emilia, ma cresciuto all'ombra della *lanterna*, assiduo frequentatore dello stadio dai tempi della Sampdoria di Mantovani e Boskov, di Viali e Mancini e di quell'indimenticabile ciclo di trionfi, canticchiare è solo una reazione inconscia, dettata forse dal fatto che i blu-cerchiati hanno vinto due degli ultimi tre derby...

L'ispettore Edoardi, appena giunto sul luogo con due pattuglie, impartisce ordini. Ai novellini di raccogliere informazioni e di ascoltare sempre, con attenzione, segnando tutto; anche dettagli che a prima vista potrebbero sembrare insignificanti. Agli altri chiede di compiere i primi rilievi e impedire contaminazioni, in attesa della *scientifica*. Entra nel salone, e riconosce la voce intonata e la faccia da eterno adolescente di Polati. Non se lo fa dire due volte e apre subito le schermaglie.

— Bene, bene, bene. Agente *Baciccìa* o dovrei dire *ex-agente*, qual buon vento?

— Ciao *Starsky*! — replica Polati, che lo aveva già riconosciuto dalla voce simile a carta vetrata, in tono canzonatorio — Io, sto bene, grazie. Molto bene; e tua moglie, come sta?

— Sono *single* di ritorno — abbozza Edoardi, che accusa il colpo basso — dovresti saperlo, *Baciccìa*. Mi ha lasciato quasi tre anni fa per un poveraccio, mezzo alcolizzato. L'hanno persino espulso dal corpo di Polizia — conclude, rialzando un po' la cresta.

— È sempre un piacere vederti *strisciare* — infierisce *Bacicìn* — è nella tua natura di *verme*! Per amore della precisione, nonostante il tuo rapporto pieno di bugie, non mi hanno mai *espulso* dalla Polizia, ma *sospeso*.

— Tregua, *Baciccìa*, tregua! Io ho fatto solo il mio dovere: sei tu che hai abbandonato la tua postazione. Non dimenticare che ti ho trovato *io* ferito in quella piazzola e ti ho portato, sempre *io*, al pronto soccorso! — ribatte con aria disgustata — Puzzavi di alcool da far girare la testa.

— Puzzavo ma non *ero* ubriaco — precisa con aria stanca — Le analisi l'hanno dimostrato. Da quando è nata Alice, ho chiuso con l'alcol. I miei *amici* lo sanno — la voce secca, come uno schiocco di frusta — per questo *tu* non ne eri informato. Nelle ferite tracce di vernice compatibile con i nostri sfollagente — lo sguardo piantato negli occhi del collega — scoprirò chi mi ha teso un agguato.

— Io, no. Il mio sfollagente è scomparso il giorno prima del tuo *incidente* — sorride Edoardi, mandando i suoi a isolare la scena del crimine — Comunque, anche se non avresti potuto, avrai curiosato di sicuro. Cos'è successo?

— Nulla che non scopriresti da solo, in un paio di giorni! — lo deride *Bacicìn*, seppellendo anche lui, almeno per ora, l'ascia di guerra — La vittima è una donna. Tramezzini Barbara. Anni quarantadue. Indossatrice, intimo e costumi da bagno. Due ricoveri d'urgenza, a causa di rimedi

dimagranti estremi. Negli ultimi tempi, complice l'anagrafe, è stata esclusa dal grosso giro. Scrittrice dilettante, oggi avrebbe dovuto ritirare il primo premio. È la seconda volta in un mese che avvelenano la vincitrice.

— Avevano già tentato di avvelenarla? — chiede Edoardi, stupito, mentre esce per fumare.

Bacicìn non resiste.

— Le apparenze ingannano: per esempio, tu sei molto più stupido di quanto sembri!

— Hai detto...

— Quello che hai *capito* — precisa *Bacicìn* — non è quello che ho *detto*!

— Finiscila, *Baciccia*. — paonazzo in viso — Solo perché hai preso una laurea. Era ancora viva quando la caricavano sull'ambulanza!

Polati, chiude gli occhi, conta fino a dieci e, poi, riprende:

— Non per molto. Barbara Tramezzini aveva una puntura sul collo e una piccola scheggia di legno sul colletto della camicetta. Ricordi quel dissidente bulgaro, impiegato alla *BBC*? Londra, 1978. L'uomo era Georgi Markov. Avvelenato con una scaglietta intinta nella *Ricina*. Gli hanno sparato con un ombrello modificato!

— Non sapevo che Tramezzini avesse origini bulgare — esclama stupito Edoardi.

— «*Lei è un cretino! Si informi!*»⁶ — lo fulmina *Bacicìn*, salace.

Edoardi ammutolisce. Getta la cicca e la scalcia lontano. Giovan Battista, risale gli scalini per rientrare.

— In un mese sono morte *av-ve-le-na-te* due persone. Due donne che avevano appena stretto rapporti, una anche intimi, con Andrea Pavoncelli. Guarda — lo indica Polati — è quel signore distinto, che sta firmando la deposizione. Dietro di lui, il suo erculeo assistente, che legge sul *tablet* accanto a quell'uomo dall'aria buffa. L'editore mi ha assunto meno di mezz'ora fa, per indagare sull'omicidio de Ficalbiis: era la sua ultima conquista.

— Le ama da *morire*: sapevo che Barbara Tramezzini era stata sposata con quel...

Edoardi è interrotto dal trambusto al tavolo deposizioni. L'omino buffo sta minacciando Pavoncelli. Di Farinacci Boa, non c'è traccia. Gli agenti invitano alla calma, ma tutti urlano, fanno confusione e scivolano in un corridoio.

Edoardi è raggiunto da un giovane agente, in evidente imbarazzo:

— Ispettore, hanno telefonato dall'ospedale. Barbara Tramezzini è morta, avvelenata. La notizia che circola già sul *web* dice che è vittima dell'*Assassino degli Scribacchini*.

— È tutto, agente Ferro?

⁶Totò, pseudonimo di Antonio Griffo Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, più semplicemente Antonio De Curtis (Napoli, 15 febbraio 1898 - Roma, 15 aprile 1967), variazioni sul tema.

— No, signore. Un testimone, Bernardi Paolo, appresa la notizia da un dispositivo mobile, ha estratto la pistola e sequestrato Pavoncelli Andrea. Sono barricati in sala riunioni. L'individuo, incensurato, minaccia di farsi giustizia da solo se, cito: «...nessuno mi crederà! Io non c'entro nulla con i delitti».

È difficile credere che un uomo dica la verità
quando sai bene che al suo posto tu mentiresti

Henry Louis Mencken

Paolo Bernardi, è seduto per terra, la schiena appoggiata contro il muro. È rannicchiato in posizione fetale. Stende le braccia sulle ginocchia. Le mani, che tengono la pistola, una vecchia *Glock 17* rimediata al porto Antico, puntata verso la porta d'ingresso, tremano appena.

In un angolo fuori dalla linea di tiro, Andrea Pavoncelli, legato e imbavagliato, lo fissa e non capisce. Si erano incontrati, mesi fa, al lancio dell'ultima novità escogitata da Andrea Farinacci Boa, il team dei *Labor-Author* («*Per espandere il listino dei titoli, i "tuoi" Autori devono scrivere di più. I "miei" Labor-Autori — dice Boa, sorridendo — si occuperanno di trovare nuove idee, imbastire trame, e costruire intrecci raffinati, ricchi di dettagli e sorprendenti! Ogni sinossi completa rappresenta già una storia pronta. Basterà che i "tuoi" autori la completino con il loro tocco personale. Vedo già montagne di libri pronti da essere venduti!*»). Gli era sembrato un così bravo ragazzo. Pavoncelli scuote la testa, è confuso. Quando alza lo sguardo, incrocia quello di Bernardi. Entrambi hanno l'espressione confusa, di chi ha visto il demonio in persona.

Polati è uno dei pochi agenti del suo distretto, laureato in psicologia criminale. Purtroppo è anche l'unico agente del suo distretto, laureato in psicologia criminale, sospeso dal servizio.

Edoardi è roso dai dubbi («*Polati non lo sopporto anzi, lo odio. Prima mi porta via la moglie, poi la rende mamma. Cosa che io, pensando alla carriera, non ho fatto. Ma è un ottimo poliziotto e spero si fidi di me. In questi frangenti la tempestività può essere decisiva*»).

— Polati, ho bisogno del tuo aiuto. Lascia stare la burocrazia, sistemo tutto io.

Bacìcìn annuisce, perplesso. Scruta in fondo all'anima oscura di Edoardi, ma non trova tracce di un'imboscata.

Mentre l'ispettore spiega il suo piano, scorgono, all'improvviso, l'imponente Andrea Boa che, nonostante l'aspetto, si è avvicinato senza farsi notare. Picchietta le dita sul suo portatile.

— Beccato!

Edoardi osserva con attenzione l'insolita reazione di *Bacìcìn*.

Dapprima si volta molto adagio, poi scruta la postura, eventuali tensioni, soprattutto facciali, dell'uomo. Infine inclina solo il busto per guardare il computer e leggere. Dopo una rapida occhiata alla scheda di Bernardi recuperata a tempo di record da Andrea Boa, s'incammina verso la sala *Smeraldo*. Si annuncia un'estenuante trattativa, giocata a più livelli.

Vuota la mente, respira profondamente, e si cala nel delicato ruolo del *negoziatore*.

Un'espressione sorniona compare sul suo volto. Evidentemente qualche altra tessera deve essere andata a collocarsi nella sua giusta posizione.

— Dai mo', non facciamo *cazzate*! — esordisce in bolognese arrugginito — Tu apri la porta, io porto birra e piadine. Mentre mangiamo, mi spieghi tutto, con molta calma, da principio!

Paolo non risponde. Appoggia la pistola sulle tempie, per sentire il freddo dell'acciaio. Poi prende la mira. Altezza cuore, per uccidere. Altezza gambe, solo per ferire. Passa di nuovo la pistola sulle tempie, per sentire ancora il freddo dell'acciaio. Prende di nuovo la mira. Ancora altezza cuore, per uccidere. Altezza gambe, solo per ferire. Vuole farsi trovare pronto, nel caso che qualcuno, uomo, bianco, corporatura sopra la media, oppure uomo, bianco, corporatura media, osi entrare da quella porta.

— Paolo, ho visto che vieni da Misano. Io sono nato a Castenaso, provincia di Bologna, e mi chiamo Giovan Battista, ma questa è una storia lunga che ti racconterò quando usciamo da questo equivoco. Da ragazzo venivamo al mare proprio lì, alla pensione Belfiore, quella vicino al passaggio a livello, e poi, a *m'arcord*, mi ricordo, che andavamo ai bagni Gianni, quello con tutto quello spazio tra ombrelloni.

— La grande spiaggia — chiede Paolo, esitante — mo' quella vicino alla discoteca Bobo?

— Sì, quella — stringe i pugni ed esulta come "*l'11 aprile 2010 quando, al minuto ventitré del primo tempo, sugli sviluppi di un calcio di punizione di Palombo, Antonio Cassano, su assist di Lucchini, realizza di testa e la Samp, torna a vincere un derby casalingo in Serie A!*" gridando un silenzioso «*Gooooool!*»!

— Comunque, anche se ci sei venuto davvero — riprende più sicuro — questi trucchi con me non funzionano. Voi cercate solo *un* colpevole per *tre* omicidi.

— Ha ucciso *anche* Mariachiara — dice Andrea, senza staccare gli occhi dai suoi apparecchi.

— Perché dici *tre*, Paolo? — chiede Polati, mentre elabora la frase pronunciata da Boa.

— Sei qui perché hai collegato gli omicidi ai miei racconti — dice Paolo.

— Quali racconti? — chiede cauto *Bacicin*, mentre punta minaccioso un dito in faccia a Boa, per farlo tacere — E cosa c'entri tu con l'assassinio Tramezzini?

— Con gli avvelenamenti non c'entro niente! — afferma deciso — lo scrivo storie, gialli che cedo alla DEAD-line, in cambio di *promesse mai mantenute!* — aggiunge amaro.

— Sta mentendo — interviene Farinacci— Sono parte del piano di crescita professionale...

— Stia zitto! — sibila Polati.

La tensione si stempera all'arrivo di due agenti che hanno recuperato prosciutto e melone, birre e piadine per tutti, come aveva chiesto *Bacicin* in precedenza.

Polati, sorride conciliante — Boa, non ha mica una biro da prestarmi?

Andrea Farinacci, preleva dalla tasca interna della giacca, dove fanno bella mostra di sé due eleganti stilografiche, una volgarissima penna a sfera — La tenga pure!

Edoardi registra quest'altro insolito comportamento di *Bacicin* ma la sua concentrazione è tutta sulla frase precedente di Farinacci Boa e lui vuole sapere tutto di Bernardi. Ogni dettaglio può essere utile per costruire un impianto accusatorio inattaccabile. Lo prende sottobraccio e se lo trascina in disparte.

— Mi spiega cosa intende — lo blandisce affabile — dicendo che Bernardi ha ucciso *anche* Mariachiara Germogli.

Andrea Farinacci si lascia andare sul divanetto della *hall* e comincia a raccontare.

— Siamo in sede. È tardi ma, finalmente, abbiamo tema e logo del nuovo concorso: *Amore & Morte*. Propongo di cenare tutti insieme. C'è un locale famoso per le specialità internazionali — esita un istante — in realtà ero d'accordo con il proprietario affinché si procurasse anche del pesce palla, Mariachiara adora la cucina orientale. A metà della cena lo *chef* in persona ci porta del *Sashimi* e, il direttore ci spiega che è «*il più famoso e coreografico piatto a base di Fugu*», il pesce palla, appunto. «*Si affetta sottile, e si dispone in modo che ricordi un fiore* — gli occhi lucidi di tristezza — *il crisantemo*».

— E dopo? — lo sollecita Edoardi.

— Prendo il piatto per offrirlo, per prima, a Mariachiara. Bernardi me lo sfila dalle mani e, facendo il simpatico, le serve una bella porzione. Le donne s'innamorano sempre degli uomini che le fanno ridere.

— Paolo, ho qui birre fredde, piadine calde e piattini freschi — riapre il dialogo *Bacicin*, mentre scrive alcuni appunti su un tovagliolino di carta — Pensavo a uno scambio.

— E cosa vorresti: la pistola per una birra, Andrea per due piadine e una confessione per un piatto di prosciutto e melone? — ride Bernardi.

— Vivo tra i liguri da troppo. Con quello che ti offro, pensavo di portare via, vivo, anche te.

— Non sei divertente! — reagisce aspro — ho una vecchia Glock e un paio di caricatori. Non ho nulla da perdere: un'altra borsa di studio, forse. I

miei sogni, come succede di solito, sono svaniti all'alba e le donne che ho amato sono state uccise.

— Voglio soltanto trovare il modo di tirarti fuori, evitando che qualcuno si faccia male.

— Qualcuno ha utilizzato i miei racconti per incastrarmi. Puntando sul fatto che sono un chimico, esperto di veleni; ero in lite con le ragazze, che mi hanno sfruttato; e sapendo che le ho *ammazzate*, nella finzione letteraria. Così posso essere etichettato come *psicologicamente* instabile. Le ha uccise *qualcun* altro.

Bacicin annuisce.

Paolo toglie il bavaglio a Pavoncelli, per farlo bere e ottenere alcune risposte.

— Amo scrivere — gli dice Bernardi — storie intricate, spruzzate di humor nero. Mi ha sempre colpito la massima «*Omnia venenum sunt: nec sine veneno quicquam existit. Dosis sola facit, ut venenum non fit*⁷». Scrivo di delitti, dove il veleno è un assassino, silenzioso ed efficace, già in quantità minuscole. Mi promettete visibilità, utili, invece mi fate abbondolare dalle vostre donnine, mi derubate dei racconti e non pagate, di che vivere, neanche i compensi per le sinossi che produco a tempi record! Con tutti i milioni che state guadagnando.

— Milioni? I fatturati migliorano — replica Andrea, sorpreso — le vendite crescono, ma non si parla certo di milioni. Io ho sempre firmato tutti i mandati di pagamenti puntualmente...

— Andrea, gli ultimi lavori li avete comprati via *mail*, con una proposta, non negoziabile, di «...una partecipazione agli utili ottenuti sfruttando le molteplici risorse disponibili in rete». La *FullMini Web* — spiega Bernardi — aprirà e gestirà siti specifici, *blog* dedicati e profili *twitter*, per conto e a nome mio. Alimentando una moderna catena di sant'Antonio mi avete prospettato introiti fino a centomila euro entro dodici mesi dal lancio.

— Ma di cosa parli? — chiede un allibito Andrea — L'obiettivo principale della DEAD-line è sempre stato scoprire e far maturare autori emergenti, metterli nelle condizioni di scrivere bene, per proporre buona letteratura e vendere libri, in rete. Non per false ideologie ecologiche, ma perché credo che gli *ebook* avranno crescita imponenti nel futuro prossimo, e voglio essere della partita!

— Credi che una manciata di bravi Autori, per qualche migliaio di copie, a cinque-dieci euro l'una, porteranno grandi utili? Il libro, dice Farinacci Boa, è un veicolo che attira visitatori nelle *ragnatele ambientali*, luoghi dove il denaro è generato dai *click*. Ogni visita muove pubblicità, diretta e indiretta. Tramite rimbalzi e re-indirizzamenti, costringiamo il visitatore a muoversi tra tutti i nostri *blog* e *social network*. Il traffico pubblicitario generato si amplifica. Ti sei chiesto perché Andrea è sempre attaccato ai

⁷ «Tutto è veleno: nulla esiste di non velenoso. Solo la dose fa in modo che il veleno non faccia effetto». (Paracelso).

suoi oggetti tecnologici? Per aggiornare decine di domini. Una maggior visibilità vuol dire maggior numero di *click*, che si traduce in maggior quantità di denaro! Se io non ho nemmeno un libro a nome mio, i miei siti non producono neanche i soldi per le bollette di fine mese!

Andrea Pavoncelli è sconvolto dall'analisi fatta da Bernardi e sembra cadere dalle nuvole.

Edoardi si avvicina a Polati e propone rudemente.

— Siamo pronti all'irruzione. Abbiamo trovato le prove che lo inchiodano per due delitti — e passa a elencare tutte le *coincidenze* che legano Bernardi ai delitti.

Giovan Battista è in allerta, sua nonna diceva «*Bacicin, troppe coincidenze sono una strana coincidenza! E poi, le coincidenze, non esistono*».

Polati ascolta, poi chiede — dammi il tempo di verificare una cosa con l'agente Ferro.

Edoardi sorride trionfante — Ferro ti mostrerà quel che vuoi: così anche tu avrai la conferma che solo Bernardi aveva mezzi, movente e occasioni.

Bacicin torna soddisfatto — Non possiamo rischiare di sparare a Pavoncelli. Credo sia meglio se entro da solo.

Edoardi storce la bocca, poi acconsente ma Ferro a coprirgli le spalle. Tutto è pronto. Polati guarda Edoardi e, a un cenno stabilito fanno irruzione. All'interno della sala si sentono degli spari. Poi tutto tace. Polati esce. Il viso affranto.

— Non ho potuto evitarlo. Mi ha puntato la pistola e ho aperto il fuoco.

— Capisco.

— Quel *bastardo* è morto! — esulta a mezza voce Farinacci Boa.

Polati lo fredda — Andrea Pavoncelli non avvelenerà più nessuno! È a lui che ho sparato. Si era protetto con il corpo di Bernardi, che ora versa in condizioni critiche.

Farinacci Boa vacilla per un attimo, poi riassume il controllo.

L'agente Ferro esce, trattenendo a stento un sorriso amaro, e riferisce all'ispettore.

— È morto anche Bernardi — annuncia Edoardi.

Andrea Boa stavolta non stacca gli occhi dalla tastiera, su cui le dita volano agilmente.

Le domande dei due agenti lo incalzano.

— Che succede? — chiede Polati.

— Chi comanda? — aggiunge Edoardi.

— Che cosa sarà della DEAD-line e di tutte le consociate? — domandano a tempo.

Boa sembra attendesse una simile eventualità, e con naturalezza disarmante afferma:

— La linea editoriale non cambierà molto, è sotto la mia gestione da qualche tempo. Pavoncelli era troppo impegnato a collezionare belle donne.

Bacicin gli strappa il *computer* all'improvviso e contemporaneamente Ferro lo ammanetta.

Andrea Boa è così sorpreso che non apre bocca. Gli apparecchi informatici sono affidati all'agente Ferro che conferma:

— Ha appena pubblicato alcuni articoli e messaggi degli ultimi tragici avvenimenti. Il numero di accessi sta crescendo vertiginosamente.

Giovan Battista lo costringe a guardarlo negli occhi.

— Ora mi spieghi *perché*? Cosa ti ha spinto? L'odio, l'invidia, o la lussuria?

Boa ride — Nessuna delle tre. Solo l'amore per il denaro. Me ne aveva promesso tanto quando ci siamo messi in società. Poi si è messo a giocare al mecenate illuminato per portarsi a letto le donne più belle cui regalava gloria effimera di una po' di visibilità. Mentiva. Mentiva sempre, diceva: «*L'arte di mentire è la capacità di farti credere, nonostante tutti sappiano che menti*».

Bacicin vuole sapere ancora un'ultima cosa.

— Hai avuto l'idea dei veleni e cercato uno da sacrificare come Bernardi o aver incontrato uno come lui ti ha fatto nascere l'idea?

— La seconda. Paolo produceva idee, personaggi e intrecci senza sosta — sorride Andrea — ma non sapeva scrivere una storia, piena di adrenalina ma guidata da logica ferrea. L'ho voluto nei Labor-Author, perché desiderava tanto stare sotto i riflettori, per far colpo sulle donne, capisci? Era un ingenuo, ed io gli ho venduto un sogno! In quei momenti l'idea era nebulosa, ma il giorno che mi ha inviato "*Lupus Est Homo Homini*", il suo primo romanzo, l'intero piano si è svelato. Il libro racconta di «*...uno scrittore paranoico che ammazza giovani autrici esordienti. Le ragazze l'hanno illuso, per poterlo derubare delle sue idee che trasformano in racconti di successo*». Io gli ho fatto vivere le storie che scriveva. Salvo apprendere che le aveva vissute veramente. Omicidi esclusi. Perché non chiudere il cerchio? Scoperto dal *web* che era anche un chimico, tutti rendono di dominio pubblico il loro diario dei segreti su *internet*, ho preparato la mia vendetta e le mie trappole. Tutto stava filando per il verso giusto ma, è evidente, qualcosa è andato storto.

— Sei rimasto impigliato nella stessa rete che avevi gettato per incastrarlo — gli spiega Polati — *rete* che, per altro, ti aveva già reso così ricco che potevi risparmiarti i tre omicidi. Con l'aiuto dell'agente Ferro ho trovato centinaia di foto e *selfie* scattate in occasioni di cerimonie, cene e premiazioni. Solo in altre due circostanze porti lo stesso anello che indossi anche oggi: alla cena con Mariachiara e alla premiazione della de Ficalbiis.

È un antico *poison ring*, anello con scomparto per celare un veleno. Edoardi, prendilo! È vuoto ma la scientifica troverà tracce di Ricina, di arsenico e di un qualche estratto del pesce palla. Tu le hai uccise perché loro ti hanno usato per arrivare a Pavoncelli. E hai voluto punirle, dimostrando che eri scaltro e intelligente più di lui. Ma oggi hai voluto sfidare la sorte, e hai perso! La mia memoria ha registrato che usi solo penne stilografiche, in giro usi solo i tuoi congegni elettronici. Nella giacca due raffinate *Mont-Blanc* e, stranamente, una penna a sfera, nuovissima. Ha dei segni di morsicatura, tipici delle biro degli studenti. Estratto il *refill*, si usa come una... carbottana! Mi aspetto che la scientifica confermi tracce di legno e di veleni: quelli dei tre tragici eventi.

Boa impallidisce. Ha appena visto due fantasmi. Paolo Bernardi e Andrea Pavoncelli, avvisati del piano di Bacicin attraverso il tovagliolino di carta servivano da morti, per obbligare Andrea Farinacci Boa a cadere vittima del suo stesso spropositato ego.